

"RITRATTI E RACCONTI"

STORIA DI ORESTE

Mi chiamo Oreste Brocchi, ho cinquantasette anni, vivevo a Modena poi mi sono trasferito a Rubiera. Sono molto basso, ho i capelli lunghi, un viso allungato e un mento pieno di barba. I miei vestiti sono quelli che usavo per lavorare ovvero: una camicia, dei pantaloni e delle scarpe, anch'esse usurate. Adesso che sono senza lavoro, eseguo delle piccole commissioni che mi permettono di guadagnare un po' di spiccioli che sto risparmiando, perché mi voglio trasferire o di nuovo a Modena o a Reggio Emilia. Riesco a sopravvivere mangiando patate che una carovana proveniente da nord, trasporta alla Corte Ospitale. Alcune cadono quindi riesco, con due o tre ortaggi, a fare un pasto. Sono molto scontroso e faccio fatica a stare in compagnia. Dopo che sono rimasto senza amici e senza familiari, sono stato preso dalla depressione, perché vivo in solitudine, forse la più grave di tutte le malattie che ho. I miei amici sono tutti andati a Bologna, dove la peste è poco presente e il lavoro è facile da trovare. Durante la mia giornata, mangio, lavoro e dormo. La notte è la parte più difficile, perché in inverno c'è molto freddo e il gelo si fa sentire. Prima di diventare povero, mangiavo carne e frutta e avevo abbastanza soldi per permettermi del vino. Ora bevo dell'acqua da un mulino e mangio patate o pane rubato. Adesso vivo quasi sempre alla Corte Ospitale e se non c'è spazio, dormo in rifugi di legno, fatti da me, che mi permettono due ore buone di sonno. Alla Corte dormo sempre con dei pellegrini o comunque con delle persone che hanno perso la casa. Invece, nei rifugi, viene sempre un gatto che mi accompagna quasi tutti i giorni. La mia famiglia era composta da due figli e una moglie che, a causa di una malattia al cervello, non riesce più a ricordare i loro nomi. Per non dimenticarli del tutto, conserva una rosa che mia figlia portava ogni volta che rientrava in casa. Avevo anche una piccola fattoria con la quale riuscivo a sfamare la mia famiglia e, addirittura a guadagnare un po' di soldi, che aggiunti alla quota di ogni guadagno del mio lavoro, mi permetteva di avere molto denaro. Quando ero piccolo, i miei genitori avevano molti soldi e mio padre faceva il falegname. Per il mio compleanno mi regalò un cavallo di legno a dondolo, che mi lasciò una scheggia che è ancora nel mio dito. Adesso il mio passatempo preferito è prendere dai carri delle coltivazioni di cotone un po' del loro carico e mi sto facendo una specie di mantello. Sono strabico, come se le mie malattie non fossero già abbastanza. Possedevo tutto: terre, famiglia, allevamenti, amici, casa e tutto è andato a rotoli per la peste e l'incendio che ha devastato le mie coltivazioni e bruciato la mia casa. Con i soldi racimolati riuscirò a comprare un cavallo e a scappare da Rubiera, in cerca di un lavoro e di una casa. In futuro spero di avere una vita piena di soddisfazioni e di gioia.